

## **LA RECEZIONE DELL'ENCICLICA DEUS CARITAS EST IN AMERICA LATINA**

### **1. Benedetto XVI e l'America Latina**

Benedetto XVI è stato considerato un Papa eurocentrico. Le sue origini centroeuropee, il suo profilo intellettuale e le sue priorità pastorali sembrerebbero dimostrarlo. Eppure, è stato molto amato in America Latina, e nel corso del suo pontificato ha mostrato la sua vicinanza e la sua preoccupazione per il Continente della Speranza, come lo chiamarono il beato Paolo VI e san Giovanni Paolo II.

Durante gli otto anni di pontificato, il Papa tedesco ha fatto solo due viaggi in America Latina. Il primo – forse il più importante –, ha avuto luogo a maggio del 2007. La destinazione era il Brasile, ma il significato del viaggio era più ampio: l'elemento centrale del suo primo periplo come Papa in Sudamerica fu l'inaugurazione della V<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi dell'America Latina e del Caraibi, tenutasi il 13 maggio nel santuario mariano di *Aparecida*. L'assemblea episcopale si prolungò fino al 31 maggio, e produsse il *Documento di Aparecida*, che alla luce degli avvenimenti ecclesiali di questi ultimi anni ha acquistato uno speciale rilievo.

Il viaggio permise una permanenza anche a San Paolo, con diversi incontri con migliaia di fedeli brasiliani, e una visita alla *Fazenda da Esperança*, istituzione dedicata all'assistenza dei tossicodipendenti.

Il secondo e ultimo viaggio in America Latina è stato a marzo del 2012. Benedetto XVI visitò il Messico – e precisamente la città di León, nello stato di Guanajuato – e l'isola di Cuba.

Sebbene non siano stati molti i suoi viaggi nelle terre di oltre oceano, tuttavia in diverse occasioni Joseph Ratzinger era già stato lì, in vari paesi. Quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede riceveva ogni anno i Vescovi sudamericani in visita *ad limina*. Per di più, l'elaborazione delle due Istruzioni sulla Teologia della Liberazione, *Libertatis nuntius*, del 6 agosto 1984, e *Libertatis conscientia*, del 22 febbraio 1986, lo misero in contatto direttissimo, da cardinale, con le fonti teologiche latinoamericane.

Le presenze dell'enciclica *Deus caritas est* nelle sue allocuzioni in America Latina sono abbastanza numerose, e le prenderemo in considerazione tra un

momento. Prima, però, desidero sottolineare la presenza “trasversale” del messaggio centrale dell’enciclica – Dio è amore e ci chiama ad amare tutti gli uomini con opere e in verità – in tutti i suoi insegnamenti, e il fatto che tale messaggio è stato subito colto dai vescovi e dai fedeli latinoamericani, per la sua linearità e immediatezza. Seguendo una tradizione ecclesiale molto latinoamericana, l’applicazione alla realtà sociale della necessità di vivere l’amore al prossimo, che sgorga dall’amore di Dio, fu immediata. Dal canto suo, conoscendo perfettamente bene le tentazioni per il subcontinente di strumentalizzare il messaggio della Chiesa a favore di determinate correnti politiche, Benedetto XVI volle sottolineare la distinzione tra fede e politica, e tra Chiesa e attività partitiche. Tutto ciò è stato riproposto in modo fedele e chiaro nel Documento di Aparecida.

Prima di tutto sarà opportuno ricordare le citazioni della *Deus caritas est* nei discorsi pronunciati da Benedetto XVI nei suoi viaggi latinoamericani, per approfondire in un secondo tempo la loro recezione nel Documento di Aparecida.

### *1. La Deus caritas est negli interventi pontifici in America Latina*

Sin dall’inizio del viaggio in Brasile, il Papa cita la sua prima enciclica, nel discorso rivolto alle autorità civili e religiose all’aeroporto di San Paolo. Servendosi dell’enciclica, il Papa parlò del servizio che la Chiesa realizza a favore della società. *“In quest’area geografica i cattolici sono la maggioranza: questo significa che devono contribuire in maniera particolare al servizio del bene comune della Nazione. La solidarietà sarà, senza dubbio, una parola piena di contenuto quando le forze vive della società, ognuna nel proprio ambito, si impegneranno seriamente a costruire un futuro di pace e di speranza per tutti.*

*La Chiesa Cattolica - come ho messo in risalto nell’Enciclica Deus caritas est - “trasformata dalla forza dello Spirito Santo è chiamata ad essere, nel mondo, testimone dell’amore del Padre, che vuol fare dell’umanità un’unica famiglia, nel suo Figlio” (cfr n. 19). Da qui il suo profondo impegno nella missione evangelizzatrice, al servizio della causa della pace e della giustizia” (9-V-2007).*

Nell’incontro con decine di migliaia di giovani nello stadio Pacaembú, Benedetto centrò l’omelia sulla domanda del giovane ricco a Gesù: Che devo fare per avere la vita eterna? In tale contesto volle ricordare la sua dottrina sull’eros e il vero amore contenuta nell’enciclica. Diceva in quella occasione: *“Dio vi chiama a rispettarvi gli uni gli altri anche nell’innamoramento e nel fidanzamento, poiché la vita coniugale,*

*che per disposizione divina è riservata alle coppie sposate, sarà fonte di felicità e di pace solo nella misura in cui saprete fare della castità, dentro e fuori del matrimonio, un baluardo delle vostre speranze future. Ripeto qui a tutti voi che "l'eros vuole sollevarci [...] verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni" (Lettera Enciclica Deus caritas est [25/12/2005], n. 5). In poche parole, richiede uno spirito di sacrificio e di rinuncia per un bene maggiore, che è precisamente l'amore di Dio su tutte le cose. Cercate di resistere con fermezza alle insidie del male esistente in molti ambienti, che vi spinge ad una vita dissoluta, paradossalmente vuota, facendovi smarrire il dono prezioso della vostra libertà e della vostra vera felicità. Il vero amore "cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà "esserci per" l'altro" (Ibid., n. 7) e, perciò, sarà sempre più fedele, indissolubile e fecondo" (10-V-2012).*

Anche nella cerimonia di canonizzazione di Fra Antonio di Sant'Anna Galvao citò la *Deus caritas est*. In un contesto di lode per l'amore di Dio che si manifesta nelle sue creature, nei suoi santi e nella storia della salvezza, aggiungeva: *"Dio ci viene incontro, "cerca di conquistarci - fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente" (Lettera Enc. Deus caritas est, 17). Egli si rivela attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. La vita della Chiesa, perciò, è essenzialmente eucaristica. Il Signore, nella sua amorevole provvidenza, ci ha lasciato un segno visibile della sua presenza" (11-V-2012).*

E nel suo intervento alla presenza dei vescovi della Conferenza Episcopale Brasiliana volle ricordare due punti fondamentali del suo magistero: la centralità dell'annuncio di Cristo e, come sua logica conseguenza, la carità con tutti. Di fronte al problema pastorale rappresentato dai numerosi fedeli che si allontanano dalla Chiesa per rivolgersi alle sette, Benedetto sostiene che *"le persone più vulnerabili al proselitismo aggressivo delle sette - che costituisce motivo di giusta preoccupazione - e incapaci di resistere agli assalti dell'agnosticismo, del relativismo e del laicismo sono in genere i battezzati non sufficientemente evangelizzati, facilmente influenzabili perché possiedono una fede fragile e, a volte, confusa, vacillante ed ingenua, anche se conservano una religiosità innata. Nell'Enciclica Deus caritas est, ho ricordato che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1). È necessario, pertanto, avviare*

*l'attività apostolica come una vera missione nell'ambito del gregge costituito dalla Chiesa Cattolica in Brasile, promuovendo un'evangelizzazione metodica e capillare in vista di un'adesione personale e comunitaria a Cristo. Si tratta infatti di non risparmiare sforzi per andare alla ricerca dei cattolici che si sono allontanati e di coloro che conoscono poco o niente Gesù Cristo, attraverso una pastorale dell'accoglienza che li aiuti a sentire la Chiesa come un luogo privilegiato dell'incontro con Dio e mediante un itinerario catechistico permanente”.*

Il Papa aggiunge che, oltre a facilitare un incontro personale e comunitario con il Signore, la Chiesa dev'essere presente nella soluzione dei problemi materiali dei poveri. *“La gente povera delle periferie urbane o della campagna ha bisogno di sentire la vicinanza della Chiesa, sia nell'aiuto per le necessità più urgenti, sia nella difesa dei suoi diritti e nella promozione comune di una società fondata sulla giustizia e sulla pace. I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, ed il Vescovo, formato ad immagine del Buon Pastore, deve essere particolarmente attento a offrire il balsamo divino della fede, senza trascurare il «pane materiale». Come ho potuto mettere in risalto nell'Enciclica Deus caritas est, «la Chiesa non può trascurare il servizio della carità, così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola» (n. 22)” (11-V-2007).*

Forse le citazioni più importanti sono quelle contenute nell'omelia della Messa nel Santuario di Aparecida e nel discorso inaugurale della V<sup>a</sup> Conferenza Generale dei Vescovi Latinoamericani e dei Caraibi. Lo vedremo nel prossimo paragrafo.

Per quanto riguarda il viaggio in Messico, c'è soltanto una citazione nel discorso di benvenuto all'aeroporto internazionale di Guanajuato. Analogamente a quanto aveva fatto in Brasile, il Papa volle sottolineare il ruolo della Chiesa al servizio della società messicana: *“Insieme alla fede e alla speranza, il credente in Cristo, e la Chiesa nel suo insieme, vivono e praticano la carità come elemento essenziale della loro missione. Nella sua accezione primaria, la carità «è anzitutto e semplicemente la risposta a una necessità immediata in una determinata situazione» (Deus caritas est, 31a), come è soccorrere coloro che patiscono la fame, sono privi di dimora, sono infermi o bisognosi in qualche aspetto della loro esistenza. Nessuno rimane escluso per la sua origine o le sue convinzioni da questa missione della Chiesa, che non entra in competizione con altre iniziative private o pubbliche, anzi, essa collabora volentieri con coloro che perseguono questi stessi fini. Tantomeno pretende altra cosa che non sia fare del bene, in maniera disinteressata e rispettosa, al bisognoso, a chi, molte volte, manca più di tutto proprio di una prova di amore autentico” (23-III-2012).*

Fin qui le citazioni dirette dell'enciclica. Come si è potuto osservare, Benedetto usa la *Deus caritas est* per delineare il ruolo della Chiesa nella società – un servizio mosso dalla carità che sgorga dall'amor di Dio –, e qualcuna delle conseguenze dell'amor di Dio: la centralità della persona di Cristo, la necessaria riconoscenza per i beni che lui ci ha dato, e la coerenza di vita in coloro che hanno accettato questo amore, particolarmente negli atti di carità con il prossimo e nell'esperienza della virtù della castità.

Anche se non sono citazioni testuali, mi piacerebbe sottolineare che nelle interviste concesse ai giornalisti nei viaggi di andata in Brasile e in Messico, il Papa Benedetto abordò alcuni temi presenti negli insegnamenti dell'enciclica – in particolare ai numeri 28 e 29 – e che egli considerò opportuno ricordare per le circostanze peculiari dell'America Latina. Oltre a sottolineare che l'America è il Continente della Speranza, volle riferirsi alle relazioni tra religione e politica e tra vita di fede e condotta morale. Nell'aereo diretto a San Paolo si espresse in questi termini: *“E finalmente, il punto che rappresenta poi la finalità primaria di questo viaggio, l'incontro con i Vescovi del Celam, cioè con la V Conferenza continentale dei Vescovi dell'America Latina. È un incontro che ha di per sé un contenuto specificamente religioso: dare la vita in Cristo e farsi discepoli di Cristo, sapendo che tutti vogliamo avere la vita, ma la vita non è compiuta se non ha un contenuto dentro di sé, e inoltre una direzione in cui andare. In questo senso risponde alla missione religiosa della Chiesa ed apre anche lo sguardo sulle condizioni necessarie per le soluzioni ai grandi problemi sociali e politici dell'America Latina.*

*La Chiesa come tale non fa politica - rispettiamo la laicità - ma offre le condizioni nelle quali una sana politica, con la conseguente soluzione dei problemi sociali, può maturare. Quindi vogliamo rendere i cristiani consapevoli del dono della fede, della gioia della fede, grazie alla quale è possibile conoscere Dio e conoscere così anche il perché della nostra vita. I cristiani possono così essere testimoni di Cristo ed imparare sia le virtù personali necessarie, sia anche le grandi virtù sociali: il senso della legalità che è decisivo per la formazione della società. Conosciamo i problemi dell'America Latina, ma vogliamo mobilitare proprio quelle capacità, quelle forze morali che ci sono, le forze religiose, per rispondere così alla specifica missione della Chiesa e alla nostra responsabilità universale per l'uomo come tale e per la società come tale” (9-V-2007).*

Nel volo verso il Messico, riprendendo alcune idee del discorso inaugurale dell'Assemblea di Aparecida, diceva: *“Naturalmente la Chiesa deve sempre chiedere se si fa a sufficienza per la giustizia sociale in questo grande Continente. Questa è*

*una questione di coscienza che dobbiamo sempre porci. Chiedere: che cosa può e deve fare la Chiesa, che cosa non può e non deve fare. La Chiesa non è un potere politico, non è un partito, ma è una realtà morale, un potere morale. In quanto la politica fundamentalmente dev'essere una realtà morale, la Chiesa, su questo binario, ha fundamentalmente a che fare con la politica. Ripeto quanto avevo già detto: il primo pensiero della Chiesa è educare le coscienze e così creare la responsabilità necessaria; educare le coscienze sia nell'etica individuale, sia nell'etica pubblica. E qui forse c'è una mancanza. Si vede, in America Latina ma anche altrove, presso non pochi cattolici, una certa schizofrenia tra morale individuale e pubblica: personalmente, nella sfera individuale, sono cattolici, credenti, ma nella vita pubblica seguono altre strade che non corrispondono ai grandi valori del Vangelo, che sono necessari per la fondazione di una società giusta. Quindi, bisogna educare a superare questa schizofrenia, educare non solo ad una morale individuale, ma ad una morale pubblica, e questo cerchiamo di farlo con la Dottrina Sociale della Chiesa, perché, naturalmente, questa morale pubblica dev'essere una morale ragionevole, condivisa e condivisibile anche da non credenti, una morale della ragione. Certo, noi nella luce della fede possiamo meglio vedere tante cose che anche la ragione può vedere, ma proprio la fede serve anche per liberare la ragione dagli interessi falsi e dagli oscuramenti degli interessi, e così creare nella dottrina sociale, i modelli sostanziali per una collaborazione politica, soprattutto per il superamento di questa divisione sociale, antisociale, che purtroppo esiste. Vogliamo lavorare in questo senso. Non so se la parola "teologia della liberazione", che si può anche interpretare molto bene, ci aiuterebbe molto. Importante è la comune razionalità alla quale la Chiesa offre un contributo fondamentale e deve sempre aiutare nell'educazione delle coscienze, sia per la vita pubblica, sia per la vita privata" (23-III-2012).*

## **2. La Deus caritas est ad Aparecida**

Al di là dell'importanza, di per se stessa, della Conferenza Generale organizzata dal CELAM, Aparecida si presentava agli occhi del mondo come l'occasione della prima visita di Benedetto XVI in America Latina, continente nel quale vive quasi la metà dei cattolici del mondo.

È molto significativo il fatto che, pochi giorni dopo la sua elezione, Benedetto XVI si sia interessato personalmente allo svolgimento dei preparativi per la V<sup>a</sup> Conferenza, ricevendo la presidenza del CELAM. Fu lui a designare esplicitamente il

luogo — un santuario mariano nel cuore del paese più popolato dell’America Latina, il Brasile, che per di più è quello che presenta i problemi più urgenti ed anche più drammatici dal punto di vista ecclesiale —, e fu lui ad approvare il tema della Conferenza, ma aggiungendole un tocco personale. Il tema proposto dal CELAM era *Discepoli e missionari di Gesù Cristo affinché i nostri popoli abbiano la vita*. Il Papa volle aggiungere altre due parole: *in Lui*, cioè, affinché i nostri popoli abbiano vita in Lui, in Gesù Cristo. E aggiunse la citazione del Vangelo: *Io sono la Via, la Verità e la Vita* (Gv 14, 6).

Una volta scelto e fissato il tema, Benedetto XVI pronunciò due discorsi sulla Conferenza, il primo in occasione della sessione plenaria della Pontificia Commissione per l’America Latina (20-I-2007), e il secondo in una riunione speciale dei nunzi presenti nei paesi latinoamericani (17-II-2007). In queste occasioni, il Papa si riferì ad alcune tematiche che considerava centrali per la vita della Chiesa latinoamericana, ma sarà soprattutto nel suo discorso inaugurale che svilupperà la sua visione della realtà del subcontinente.

Prima di riferirci a questo discorso è necessario citare l’omelia che pronunciò la mattina del 13 maggio, nella spianata del santuario, di fronte ad una gran folla. Benedetto XVI parla della missione della Chiesa, prolungamento della missione del Figlio mandato dal Padre. Leggiamo attentamente queste parole, che riflettono l’importanza che il Papa ha voluto dare alla sua prima enciclica: *“Il Nuovo Testamento ci presenta Cristo come missionario del Padre. Specialmente nel Vangelo di Giovanni, tante volte Gesù parla di sé in relazione al Padre che lo ha inviato nel mondo. Così, anche nel testo di oggi, Gesù dice: “la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato” (Gv 14,24). In questo momento, cari amici, siamo invitati a fissare lo sguardo su di Lui, perché la missione della Chiesa sussiste solo in quanto prolungamento di quella di Cristo: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21). E l’evangelista mette in risalto, anche plasticamente, che questo passaggio di consegne avviene nello Spirito Santo: “Alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»” (Gv 20,22). La missione di Cristo si è compiuta nell’amore. Egli ha acceso nel mondo il fuoco della carità di Dio (cfr Lc 12,49). È Amore che dà la vita: per questo la Chiesa è inviata a diffondere nel mondo la carità di Cristo, perché gli uomini e i popoli “abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Anche a voi, che rappresentate la Chiesa in America Latina, ho la gioia di riconsegnare oggi idealmente la mia Enciclica Deus caritas est, con la quale ho voluto indicare a tutti ciò che è essenziale nel messaggio cristiano. La Chiesa si sente discepola e missionaria di questo Amore: missionaria solo in quanto discepola, cioè*

*capace di lasciarsi sempre attrarre con rinnovato stupore da Dio, che ci ha amati e ci ama per primo (cfr 1 Gv 4,10). La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per "attrazione": come Cristo "attira tutti a sé" con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore".*

Se il Papa considerava che la *Deus caritas est* conteneva l'essenziale del messaggio cristiano, è logico che la citasse anche nel suo discorso inaugurale. Fu pronunciato nella cripta della Basilica, spazio destinato alle riunioni durante le tre settimane successive, e fu accolto molto bene dall'assemblea, che lo interruppe con applausi almeno quindici volte.

In realtà, la citazione testuale della *Deus caritas est* è soltanto una. Dice il Papa: *"In questo sforzo per conoscere il messaggio di Cristo e renderlo guida della propria vita, bisogna ricordare che l'evangelizzazione si è sviluppata sempre insieme con la promozione umana e l'autentica liberazione cristiana. "Amore a Dio ed amore al prossimo si fondono tra loro: nel più umile troviamo Gesù stesso ed in Gesù troviamo Dio" (Lett. enc. Deus caritas est, 15). Per lo stesso motivo, sarà anche necessaria una catechesi sociale ed un'adeguata formazione nella dottrina sociale della Chiesa, essendo molto utile per ciò il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. La vita cristiana non si esprime solamente nelle virtù personali, ma anche nelle virtù sociali e politiche".*

Anche se è l'unico riferimento diretto all'enciclica, è molto significativo. Tutta la struttura dell'intervento si basa sull'unione personale con Cristo – il discepolato - per annunciare Cristo in tutti gli ambienti, anche nelle dimensioni politiche, sociali ed economiche.

D'altra parte, l'indicazione del Papa di aggiungere al titolo della Conferenza *"affinché i nostri popoli abbiano vita in Lui"* e il riferimento biblico *Io sono la Via, la Verità e la Vita* (Gv 14, 6), è in piena consonanza con una delle frasi più citate di tutto il suo pontificato che si trova all'inizio dell'enciclica: *"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"* (n. 1).

In ciò che riguarda i rapporti tra Chiesa e potere politico, le indicazioni date da Benedetto XVI ai vescovi dell'America Latina e dei Caraibi si ispirano ai nn. 28 e 29

della *Deus caritas est*. Leggiamo il n. 28: “*La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente*”.

Il n. 29, a sua volta, dice così: “*Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare «alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune». Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità*”.

Che dice a tale proposito Papa Benedetto il 13 maggio 2007? Al momento di analizzare i problemi sociali e politici dell'America Latina, il Papa ha presente la disfatta delle ricette ideologiche del passato, che seminarono odio e oppressione nelle anime e produssero un degrado della dignità della persona umana. Si tratta ormai di creare delle strutture giuste, condizione indispensabile per una società degna dell'uomo. Dette strutture, tuttavia, «*non nascono né funzionano senza un consenso morale della società sui valori fondamentali e sulla necessità di vivere questi valori con le necessarie rinunce, perfino contro l'interesse personale*» (n. 4).

La creazione di queste strutture è urgente e indispensabile per il futuro dell'America Latina. Ma malgrado l'urgenza, non è compito diretto della Chiesa il cambiamento delle strutture. Credo che valga la pena citare per esteso il passaggio del discorso su questo tema: «*Questo lavoro politico non è competenza immediata della Chiesa. Il rispetto di una sana laicità - compresa la pluralità delle posizioni politiche - è essenziale nella tradizione cristiana. Se la Chiesa cominciasse a trasformarsi direttamente in soggetto politico, non farebbe di più per i poveri e per la giustizia, ma farebbe di meno, perché perderebbe la sua indipendenza e la sua autorità morale, identificandosi con un'unica via politica e con posizioni parziali opinabili. La Chiesa è avvocata della giustizia e dei poveri, precisamente perché non si identifica coi politici né con gli interessi di partito. Solo essendo indipendente può insegnare i*

*grandi criteri ed i valori inderogabili, orientare le coscienze ed offrire un'opzione di vita che va oltre l'ambito politico. Formare le coscienze, essere avvocata della giustizia e della verità, educare alle virtù individuali e politiche, è la vocazione fondamentale della Chiesa in questo settore. Ed i laici cattolici devono essere coscienti delle loro responsabilità nella vita pubblica; devono essere presenti nella formazione dei consensi necessari e nell'opposizione contro le ingiustizie.»*

Se i laici sono i principali promotori della costruzione della città degli uomini d'accordo con il disegno di Dio, la loro formazione nei principi della Dottrina Sociale della Chiesa è urgente e indispensabile. Soprattutto, tenendo conto della mancanza di laici cattolici attivi ed operanti nella vita pubblica latinoamericana: *«Trattandosi di un Continente di battezzati, converrà colmare la notevole assenza, nell'ambito politico, della comunicazione e della università, di voci e di iniziative di leader cattolici di forte personalità e di dedizione generosa, che siano coerenti con le loro convinzioni etiche e religiose. I movimenti ecclesiali hanno qui un ampio campo per ricordare ai laici la loro responsabilità e la loro missione di portare la luce del Vangelo nella vita pubblica, culturale, economica e politica.»*

Il Papa concludeva il suo discorso con una bella preghiera imperniata sul *Resta con noi* dei discepoli di Emmaus, e affidava i lavori della V<sup>a</sup> Conferenza alla protezione di Santa Maria, secondo le invocazioni di Guadalupe e Aparecida.

L'atmosfera creatasi attorno a Benedetto XVI fu molto cordiale e affettuosa. L'impressione generale era che il Papa aveva pronunciato un discorso profondo ed equilibrato. Si ribadiva l'importanza primordiale dell'unione personale del cristiano con Cristo per diventarne discepolo e missionario, e nello stesso tempo, si affermava che l'autentica *sequela Christi* comporta la promozione umana e la liberazione cristiana; si riconoscevano le enormi problematiche sociali, politiche ed economiche dell'America Latina, e parallelamente si chiariva che la Chiesa in quanto tale non svolge una missione direttamente politica, ma invece è doveroso ed urgente che i laici rendano presente il lievito cristiano nella vita pubblica delle nazioni. Il discorso inaugurale servì per ispirare molte delle discussioni in aula, e viene citato molto spesso nel *Documento conclusivo*.

Prima di presentare brevemente questo *Documento*, desidererei descrivere l'ambiente che si respirava ad Aparecida durante la V<sup>a</sup> Conferenza, poiché ho avuto la grazia di Dio di essere presente, in qualità di perito nominato da Benedetto XVI. Sin dall'inizio ci fu una volontà di unione al Papa, resa evidente dal lunghissimo applauso al termine del discorso inaugurale. Molti membri della Conferenza non conoscevano personalmente Benedetto XVI, e restarono impressionati dalla sua

semplicità ed affabilità. Quell'unità con il Papa si rafforzò nei giorni successivi, quando si discusse il modo di rispondere agli attacchi di alcuni gruppi alle parole del Pontefice sull'evangelizzazione delle culture originarie. Gli interventi nel dibattito erano molto diversificati — diversi rispetto alla strategia comunicativa da seguire —, ma il comune denominatore era l'affetto filiale per il Papa e il desiderio di offrire una dimostrazione di unità con lui.

Il *Documento conclusivo* è strutturato in tre grandi parti, che hanno come filo conduttore “la vita in Cristo”. Le tre parti sono: “La vita dei nostri popoli”, “La vita di Gesù Cristo nei discepoli missionari”, e “La vita di Gesù Cristo per i nostri popoli”. Il metodo utilizzato per l'elaborazione del *Documento*, che manifesta una continuità con le Conferenze generali precedenti, è quello di “vedere, giudicare, agire”.

La prima parte — “La vita dei nostri popoli” — è dedicata quasi interamente a “vedere” la realtà ecclesiale e sociale latinoamericana. Comprende due capitoli. Il primo, molto bello anche dal punto di vista letterario, è un atto di ringraziamento al Signore per i beni che ha voluto elargire all'America Latina, a partire dal dono della fede. Si sottolinea anche la gioia che sentono i cristiani per il fatto di essere stati eletti come discepoli di Cristo. Il secondo capitolo contempla la realtà sociale, politica ed economica del continente, dalla prospettiva propria del discepolo missionario. Fu uno dei capitoli più discussi nella fase redazionale, soprattutto perché la realtà latinoamericana ammette molte letture diverse. Il testo riesce a presentare una visione pluralistica dei diversi aspetti della vita dei popoli dell'America Latina, in cui si riscontrano elementi positivi e negativi. Dopo una prima stesura un po' troppo ideologizzata si giunse ad un risultato abbastanza soddisfacente. Si parla del cambiamento di paradigma culturale — tra l'altro si denunciano le conseguenze negative delle ideologie di genere —, dell'ambiguità del processo di globalizzazione e della crisi ecologica, con riferimenti concreti all'Amazzonia e all'Antartide.

La seconda parte — “La vita di Gesù Cristo nei discepoli missionari” — si articola in quattro capitoli. L'elemento centrale di questa parte è la necessità di essere uniti a Cristo per diventare autentici discepoli. In questo senso, i capitoli sono in grande armonia con il discorso inaugurale del Santo Padre. Io sottolineerei l'accento posto nel *Documento* sulla chiamata universale alla santità, e l'insistenza — facendo eco alle parole di Benedetto XVI — sull'importanza dei processi formativi per rendere possibile l'identificazione con Cristo. In particolare, il *Documento* si sofferma sull'iniziazione cristiana, la catechesi permanente e la formazione pastorale. Il Papa, nella lettera che ne autorizza la pubblicazione, si dice particolarmente

soddisfatto di questa parte: «*En este Documento hay numerosas e oportunas indicaciones pastorales, motivadas con ricas reflexiones a la luz della fe e del contexto social actual. Entre otras, he leído con particular aprecio las palabras que exhortan a dar prioridad a la Eucaristía e a la santificación del Día del Señor en los programas pastorales (cf. nn. 251-252), así como las que expresan el anhelo de reforzar la formación cristiana de los fieles en general y de los agentes de pastoral en particular*»<sup>1</sup> (29-VI-2007).

L'ultima parte — “La vita di Gesù Cristo per i nostri popoli” —, dedicata interamente alla missione, è composta di quattro capitoli. Il loro scopo è presentare uno degli obiettivi della Conferenza: quello di trasformare la Chiesa in America Latina in una comunità più missionaria. Uno dei mezzi per raggiungere questa meta è la “conversione pastorale”, vale a dire ripensare alcune strutture pastorali affinché possano servire più efficacemente alla missione. Durante la Conferenza si parlò molto delle “piccole comunità” nelle parrocchie, dotate di uno zelo apostolico vibrante per raggiungere i cattolici lontani dalla vita cristiana e coloro che non lo sono o che sono passati alle sette. Il *Documento* riflette queste preoccupazioni dell'assemblea nel capitolo settimo, in cui si parla anche di una missione continentale da svolgere nei prossimi anni.

I capitoli otto e nove presentano alcune priorità pastorali: si riafferma l'opzione preferenziale per i poveri, e si lancia un appello appassionato al rispetto della dignità della persona umana, sin dal momento della concezione fino alla morte naturale, si difende l'identità della famiglia e si sollecita la coscienza ecologica.

L'ultimo capitolo è dedicato all'evangelizzazione della cultura, in continuità con Puebla e Santo Domingo. Si tratta di un capitolo denso, in cui si affrontano problematiche che vanno dall'educazione ai mezzi di comunicazione, passando attraverso la pastorale urbana e la presenza dei cristiani nella vita pubblica. Su quest'ultimo punto è interessante sottolineare che si stabilisce un rapporto tra l'opzione preferenziale per i poveri e l'evangelizzazione dei costruttori della società, dato che, se ci sono tante ingiustizie in America Latina, una delle cause è che in molti membri delle classi dirigenti manca la coerenza tra ciò che si crede e ciò che si vive. Di qui l'importanza e l'urgenza di evangelizzare questi settori strategici della società.

---

<sup>1</sup> “In questo Documento ci sono numerose e opportune indicazioni pastorali, motivate con ricche riflessioni alla luce della fede e del contesto sociale attuale. Tra le altre ho letto con particolare apprezzamento le parole che esortano a dare priorità all'Eucarestia e alla santificazione del Giorno del Signore nei programmi pastorali (cf nn. 251-252), come pure quelle che esprimono l'anelito di rafforzare la formazione cristiana dei fedeli in genere e degli operatori pastorali in particolare” (nostra traduzione).

Il capitolo si chiude con l'auspicio di un rafforzamento dell'integrazione regionale, come segno concreto dello spirito di fraternità e di riconciliazione cristiana.

Dopo aver presentato a grandi linee il Documento di Aparecida, vediamo le citazioni esplicite della *Deus caritas est*.

Nell'introduzione, quando si abborda la centralità di Cristo nella vita cristiana e nella missione della Chiesa, si ricorda la grande frase iniziale dell'enciclica: *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (n. 1).

Nella seconda parte si cita il n. 19, dove si afferma che la Chiesa è *“una comunità d'amore”*. In quella stessa sezione, quando si parla dell'itinerario formativo dei discepoli, si mette in risalto l'esempio di Gesù. Il Documento lo fa con una citazione del n. 12 dell'enciclica: *“Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliuol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare”*.

Aparecida ha sottolineato energicamente l'importanza della devozione mariana nei popoli del subcontinente. Quando descrive Maria come discepola e missionaria, si ricorre alla *Deus caritas est* n. 4.: *Il Magnificat “è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata”*.

Nella terza parte del Documento, con il titolo *“Gesù al servizio della vita”*, si ricorda l'affermazione dell'enciclica: *“Nel più piccolo incontriamo Gesù stesso”* (n. 15). Immediatamente si torna a citare l'enciclica: bisogna evidenziare *“il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo”* (n. 16).

Quando si affronta il rapporto tra Chiesa e politica, si richiama il n. 28 dell'enciclica, già citato in precedenza. Nel n. 397 del Documento si allude alla necessità che la fede si incarni nelle vite, ed in particolare che l'opzione preferenziale per i poveri si manifesti in gesti ed opere concrete. A pie di pagina c'è un *confronto* che

rimanda allo stesso n. 28 e al n. 31 della *Deus caritas est*, in cui si parla dei diversi modi di vivere la carità con il prossimo. Un po' oltre, il Documento ricorda, seguendo l'enciclica, che per la Chiesa il servizio della carità, assieme all'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti, “è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (n. 25).

Se a queste citazioni esplicite aggiungiamo le altre 43 dell'omelia e del discorso inaugurale del 13 maggio, oltre ai riferimenti ad altri documenti del Romano Pontefice allora regnante, è facile costatare l'influsso che ha esercitato il magistero di Benedetto XVI su questo Documento che segna un nuovo periodo nella storia della fede del Continente della Speranza.

\* \* \*

Il Documento di Aparecida ha contrassegnato gli ultimi anni della vita della Chiesa in America Latina. Se prendiamo in considerazione l'elezione di Papa Francesco il 13 marzo 2013, la sua importanza si rivela ancora più evidente. Il cardinale Jorge Mario Bergoglio fu eletto presidente del comitato di redazione del documento, nelle cui pagine sono chiaramente espresse alcune linee di forza molto presenti nell'attuale pontificato. E ad Aparecida è molto presente Benedetto XVI. Una prova in più della continuità dei due ultimi pontificati.

---